

VATICANO

PAPA BERGOGLIO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEI VESCOVI / FOTO REUTERS



CHIESA • Il papa alla Cei: «Il dialogo con le istituzioni politiche, sociali e culturali compete a voi»

Bergoglio versione austerity

Luca Kocci

Al primo incontro di papa Francesco con tutti i vescovi italiani, Bergoglio affida alla Conferenza episcopale anche un incarico «politico»: «Il dialogo con le istituzioni politiche, sociali e culturali compete ai vescovi, è cosa vostra», ha detto il pontefice rispondendo a braccio al saluto del cardinal Bagnasco. Aggiungendo poi: «Ed è il compito vostro meno facile».

Poche parole che però sembrano indicare un ritorno alla tradi-

Bisogna «ridurre il numero delle diocesi, ancora tanto pesanti». In Italia sono 226

zione delle relazioni fra Chiesa e politica in Italia: i rapporti con i partiti e con le istituzioni civili e politiche spettano principalmente alla Cei, e non alla Segreteria di Stato vaticana. Come invece è accaduto spesso nel recente passato, quando, dopo la fine del mandato di Ruini, il cardinal Bertone per ora ancora al suo posto di segretario di Stato vaticano, ma destinato a essere messo in pensione in tempi brevi, molto probabilmente entro la fine di quest'anno - aveva avvocato a sé anche questo ambito, ridimensionando di fatto il ruolo della Cei.

A parte questo passaggio di natura esplicitamente politica, la «prima volta» di Bergoglio con i vescovi italiani riuniti fino a oggi in assemblea generale è stata tuttora ecclesiale. A cominciare dalla sede dell'incontro: la basilica di San Pietro dove i vescovi si sono recati per rinnovare la loro profes-

sione di fede davanti al papa, che ha ripreso alcuni dei temi già affrontati in questi mesi di pontificato, come il carismatico e la struttura ecclesiale. «La mancata vigilanza - ha detto Bergoglio - rende tiepido il pastore; lo rende distratto e insofferente, lo seduce con la prospettiva della carriera,

la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo, lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del popolo di Dio». Anche se, puntualizza il papa, la Chiesa resta «gerarchica» e «l-ob-

bedienza» rimane indiscutibile.

C'è anche una indicazione operativa per la Cei: bisogna «ridurre il numero delle diocesi, ancora tanto pesanti». Attualmente in Italia sono 226, troppe per Bergoglio, soprattutto se confrontate quelle di altri Paesi come la Francia, dove ce ne sono 100, oppure la Spagna, che ne conta appena 70. «Non è facile - ha aggiunto il papa, evidentemente consapevole delle difficoltà e delle resistenze che potrebbe comportare un robusto dimagrimento della struttura -, ma c'è una commissione per questo» e il lavoro deve andare avanti. Si vedrà nei prossimi mesi cosa intendranno fare i vescovi. E da Bergoglio arriva anche una conferma: il cardinale Agostino Vallini resterà ancora al suo posto di vicario per la diocesi di Roma, il cui governo pastorale formalmente spetta al papa, in quanto vescovo della città.

L'assemblea generale della Cei, cominciata lunedì scorso, si conclude oggi, quando verrà approvato il bilancio e si parlerà di tutto per mille. I vescovi dovranno stabilire come spendere il miliardo abbondante di euro che incasseranno anche nel 2013. Nel 2012 l'introito toccò il record di 1.148 milioni di euro, e anche quest'anno le cifre dovrebbero mantenersi su questo ordine di grandezza. Per quanto riguarda la ripartizione, confermeranno le scelte degli ultimi anni: una piccola quota per gli «interventi caritativi» in Italia e all'estero (poco più del 20% del totale, ovvero circa 250 milioni di euro), mentre tutto il resto dei soldi verrà utilizzato per il sostentamento del clero - gli «stipendi» dei 38mila preti in servizio in Italia: nel 2012 quasi 364 milioni -, per le attività di culto e pastorale, per l'edilizia e per la costruzione di nuove chiese.

LO IOR

Transazioni sospette, il rapporto dell'Aif

L'or viene utilizzato anche per operazioni di riciclaggio di danaro sporco. Non è una sorpresa - la banca vaticana ha una lunga tradizione di movimenti finanziari illeciti, si pensi solo a monsignor Marcinkus o alle tangenti Enimont gestite dal faccendiere Bisignani -, ma la novità è che ora lo ammettono anche in Vaticano. L'Autorità di informazione finanziaria vaticana (Aif), competente per la vigilanza anti-riciclaggio sullo Stato pontificio, ha infatti appena presentato il suo primo rapporto dal quale emerge che nella seconda metà del 2012 si sono verificate almeno sei operazioni sospette. E in due casi si è trattato, molto probabilmente, di riciclaggio di soldi frutto di tangenti, tanto che gli atti sono stati trasmessi al pro-

A dicembre il Consiglio d'Europa deciderà se inserire il Vaticano nella white list

motore di giustizia, ovvero il pubblico ministero di Oltretevere. Un primo passo verso una trasparenza che tuttavia appare ancora molto lontana: non si conoscono gli attori delle operazioni sospette, né l'ammontare delle cifre. Né si conoscono i bilanci e si sa a chi appartengono realmente, al netto dei prestanome, tutti gli oltre 30mila conti aperti allo Ior, come dice lo stesso direttore dell'Aif, lo svizzero Bruehlhart: «Il monitoraggio è in corso, nei prossimi mesi avremo i risultati». Anche per questo Moneyval, l'organismo di controllo antiriciclaggio del Consiglio d'Europa, ancora non ha inserito il Vaticano nella white list dei Paesi virtuosi: il giudizio definitivo arriverà entro l'anno. I. K.

VESCOVI E POLITICA

Larghe intese di ispirazione cattolica

Alessandro Santagata

L'assemblea generale della Cei, della quale oggi terminano i lavori, cade in un momento particolarmente delicato per la vita politica del nostro Paese. La formazione di un fragile governo dalle «larghe intese» ha congelato il meccanismo dell'alternanza per garantire la politica economico-finanziaria imposta dai vincoli europei. Era questo, del resto, anche l'obiettivo del governo Monti, nato con il supporto dei cattolici di Todi. L'insediamento del nuovo esecutivo sembra rappresentare, in forma diversa, una scelta in continuità con quanto auspicato dalla Conferenza episcopale nell'ultimo anno e mezzo e ribadito da monsignor Bagnasco nella prolusione di apertura: fine delle «ostinate contrapposizioni» in nome dell'emergenza nazionale.

È il ritorno alla «mediazione», non più attraverso un partito, ma con un governo amico

Per gestire l'uscita dalla crisi già nel 2010 i vescovi auspicavano una «nuova generazione di cattolici in politica». A monte si trova la chiusura di quella «stagione ruiniiana» che ha segnato la strategia politica della Cei per oltre un decennio. La genesi del «progetto culturale» di monsignor Ruini si colloca nella seconda metà degli anni Ottanta, nel pieno della decadenza democristiana e, più in generale, del sistema dei partiti.

Già prima di tangentopoli si avvertiva un diffuso malumore nel mondo cattolico per la secolarizzazione del partito. A farsi promotore del rinnovamento è stato il movimento di Comunione e liberazione, la cui proposta consisteva in un rilancio della «presenza» nella società in contrapposizione alla deriva culturale che aveva portato alle leggi sul divorzio e sull'aborto. La particolare sintonia tra le parole del movimento e il progetto di Giovanni Paolo II per l'Italia risulterà evidente al convegno ecclesiale di Loreto del 1985 con l'isolamento del gruppo dirigente della Cei di derivazione «conciliare» e dell'Azione cattolica, da tempo in crisi di rappresentanza.

L'egemonia culturale di Ruini è iniziata allora, prima del ventennio bertusconiano e quando ancora la «presenza» era quella nella Democrazia cristiana, della quale però si avvertiva l'insufficienza. Anzi, si può dire che proprio l'incontro tra il «ruinismo», come pratica di potere, e lo stile di Cei, come forma di mobilitazione, è stato uno dei modelli di un nuovo modo di fare politica, all'insegna del carisma autoritario e di un rapporto di tipo cesaristico con le masse.

Dopo il '94, il matrimonio con Berlusconi ha permesso alla Cei di superare la mediazione del partito cattolico grazie a un patto di

do ut des di sicuro vantaggio per entrambi i contraenti: sostengo elettorale e silenzio sugli scandali giudiziari da parte dei vescovi in cambio di privilegi e garanzie sulle cosiddette «questioni non negoziabili» (fine vita, unioni omosessuali, ecc). Questo fondamentalmente è stato il «ruinismo», uno stile di governo che non solamente non necessitava più del filtro del partito, ma che addirittura osteggiava l'azione politica dei cosiddetti cattolici «adulti»: esemplari il fuoco di sbarramento contro il secondo governo Prodi, la campagna per l'astensione al referendum del 2005 e le pressioni sul caso Welby.

Una politica in perfetta in sintonia con la nota del 2002 del cardinal Joseph Ratzinger «circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica», sebbene sia stato lo stesso cardinale, una volta divenuto papa, a porre fine al regno ruiniiano non garantendo una continuità della linea.

Concretamente, la fase di transizione del presidente Bagnasco ha comportato uno spostamento del centro decisionale dalla Cei alla Segreteria di Stato del cardinal Bertone, l'interlocutore della destra durante l'ultimo governo Berlusconi. Gli scandali che hanno scardato la storia di questo governo sono noti, così come gli incidenti di percorso che hanno convinto la chiesa a abbandonare il partner degli ultimi vent'anni. La politica di Todi quindi è stata per certi aspetti un passaggio obbligato, dettato dalle contingenze politiche non meno che dalle critiche rivolte alla chiesa in quella che sembra una transizione di fine regime. Nello stesso tempo, si è trattato di una scommessa per la successione alla destra attraverso una nuova formula di aggregazione di tipo centrista, una scommessa tragicamente rovinata dalla decisione di Monti di presentarsi alle urne. Tutto finito dunque? Probabilmente no.

Sebbene oggi il quadro sia ancora molto confuso e il futuro decisamente incerto (compreso quello del cattolicesimo politico, frazionato nelle diverse anime rappresentate nel governo Letta), il ritorno alla «mediazione», non più attraverso una formazione politica, ma con governi vicini e animati da tecnici e politici di ispirazione cristiana, potrebbe rappresentare ancora per la Cei un modello efficace di influenza sul potere politico in un sistema che non sembra potersi sbloccare.

A farne le spese sarà quella maggioranza che desidera un paese laico e dotato degli stessi diritti civili delle altre democrazie europee.

Un tocco rivoluzionario

il manifesto

Il manifesto sbarca nell'edicola digitale di Apple. Non è un giornale su iPad ma un giornale per iPad. Ogni sera, fin dalla mezzanotte, potrai trovare il meglio del manifesto del giorno dopo con articoli e interviste realizzate esclusivamente per il mondo digitale.

Tutta l'informazione che vuoi, dove vuoi, quando vuoi, direttamente sul tuo tablet. Info su www.ilmanifesto.it www.facebook.com/ilmanifesto/

Disponibile su **App Store**